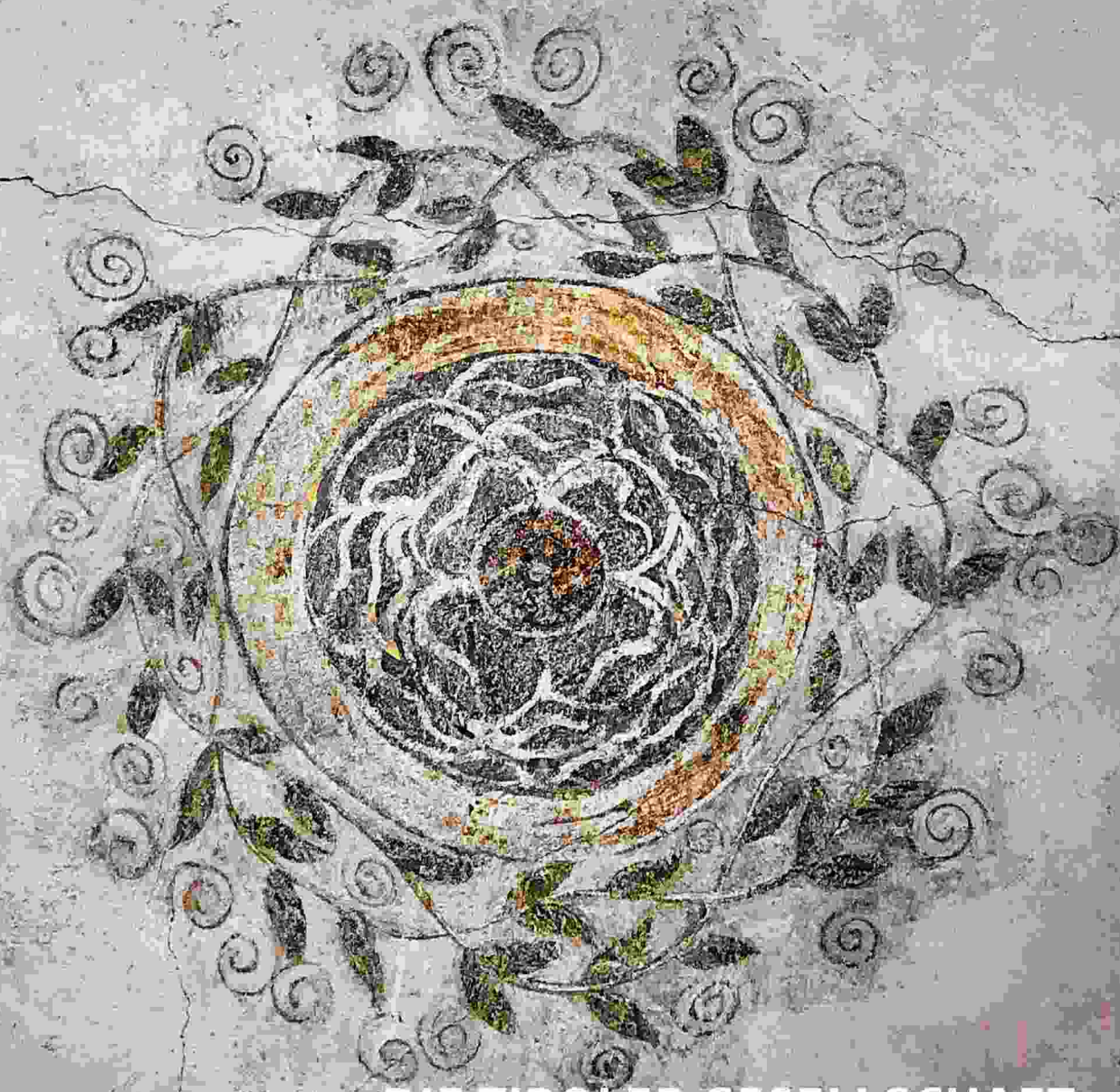


Runkelsteiner Schriften zur Kulturgeschichte
Studi storico culturali di Castel Roncolo



**DIE TIROLER GESELLSCHAFT
IM STURM DER REFORMATION**
**IL TURBINE DELLA RIFORMA
PROTESTANTE SULLA SOCIETÀ TIROLESE**

ATHESIA

Herausgeber
Stiftung Bozner Schlösser
Editore Fondazione
Castelli di Bolzano

Ernesto Borghi

Martin Lutero tra Parola di Dio e vita degli esseri umani

Osservazioni storiche e riflessioni attuali

Nella parte conclusiva del convegno tenutosi a Castel Mareccio, assise molto articolata che ha visto affrontare la Riforma protestante e in particolare l'apporto di Martin Lutero in varie forme e secondo differenti approcci, può essere utile proporre alcune osservazioni e riflessioni sugli apporti luterani alla cultura del nostro tempo, dalla dimensione religiosa a quella socio-culturale. Non si tratta di offrire prospettive scientificamente probanti o innovative in senso proprio, ma di permettere alcune linee di sintesi che, al di fuori di luoghi comuni antichi o contemporanei, cerchino di dare ragione di un'attenzione ecumenica intelligente e dell'apprezzamento dell'apporto positivo del cristianesimo anche alla convivenza sociale contemporanea.

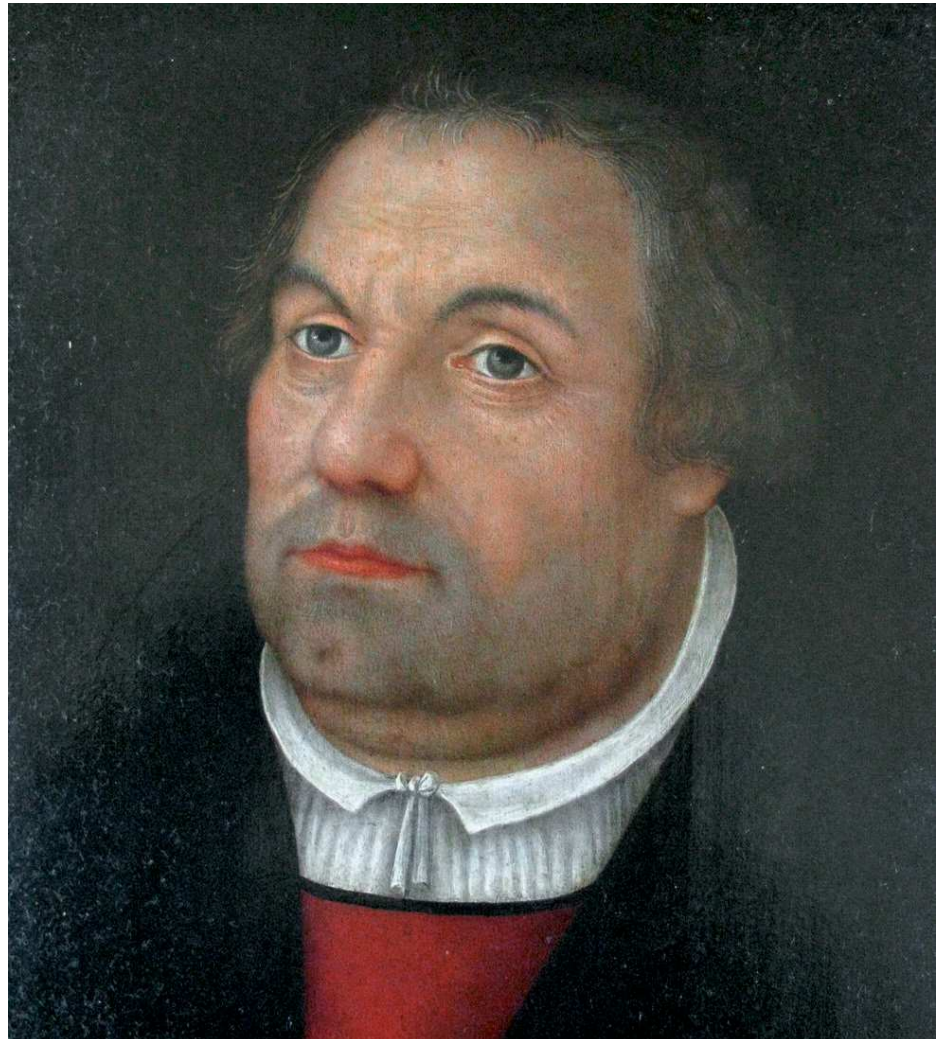
Il contesto storico e religioso: cenni globali orientativi

Un monaco agostiniano assai appassionato nella sua vocazione e innamorato della lettura della Bibbia e dell'insegnamento in campo biblico: queste sono le caratteristiche di Lutero prima delle prese di posizione che lo posero in conflitto con il Papa. Lutero stesso ha vissuto un'epoca, tra XV e XVI secolo, in cui molti segnali parlavano dell'inizio di una nuova era: la scoperta del nuovo mondo, la fine dell'impero bizantino, la fine della definitiva cacciata dell'Islam dalla Spagna, l'invenzione della stampa, la rivoluzione copernicana nelle scienze della natura. Dal ritorno del papato a Roma, dopo la presenza ad Avignone, dunque dalla fine del XIV secolo, erano sempre più evidenti alcuni dati di fatto (sono soltanto alcuni esempi):

- la formazione del clero era assai poco curata e significativa (pochissimi preti avevano una minima preparazione teologica e conoscevano il latino, pochi risiedevano nelle parrocchie di loro competenza, moltissimi avevano concubine);

Fig. 1
Martin Lutero, Lucas
Cranach, Chiesa Evange-
lica-Luterana di Venezia

Abb. 1
Martin Luther, Lucas
Cranach d. J., Evange-
lisch-Lutherische Kirche
Venedig



- a Roma si succedevano Papi (si pensi ai pontefici quattrocenteschi e cinquecenteschi delle famiglie Medici, Piccolomini, Borgia) che, per tante ragioni, erano assai lontani dal mettere il Vangelo al centro della vita loro e della loro corte e avevano necessità economiche molto rilevanti per ricostituire il loro Stato e avere delle forze militari a propria disposizione (di qui ogni opportunità di acquisire denaro era utile, a cominciare dalla simonia più sfrenata);
- la formazione religiosa popolare (per es. la conoscenza della Bibbia) poteva arrivare da “laici” che avevano imparato a memoria le Scritture e così le proponevano.

Solo nel quadro di questa tensione tra Medioevo e Età Moderna e delle tensioni tra istanze di riforma della Chiesa – già presenti almeno dal XIII secolo, da Pietro Valdo e Francesco d’Assisi a John Wycliffe e Ian Hus, a varie figure di vescovi e cardinali quali Con- tarini e Pole – si può comprendere Lutero.

L'apporto complesso di Lutero alla fede e cultura cristiane

La spaccatura che condusse a frammentare la Chiesa di Gesù Cristo anche in Occidente ebbe in questo disinteresse e in queste prese di posizione delle motivazioni molto importanti. Dopo la scomunica del 1521 ad opera di Leone X (il vescovo di Roma che affermò in almeno un'occasione: "Fatemi godere il mio papato") Lutero fu sempre più assillato dall'idea di trovarsi dinanzi all'Anticristo predetto nella seconda lettera di Paolo ai Tessalonicesi¹.

Questa sua coscienza apocalittica, questa persuasione di essere impegnato nella lotta escatologica tra Cristo e l'Anticristo fu un dato che ebbe una grande rilevanza nell'irrigidire le posizioni e le contrapposizioni e nel rendere impossibile qualsiasi mediazione. "Con l'Anticristo non si intrattiene nessun dialogo. A lui si può solo resistere con fermezza. Così il monaco e cattolico, desideroso di riforma, che nel 1517², ancora da figlio della chiesa spronava alla riforma e si appellava al Papa, divenne il Riformatore, pur non definendosi tale, che per inaugurare il processo di riforma, ne assunse personalmente la guida, per poi doverla lasciare già presto ad altri"³.

D'altro canto la mancata distinzione, da parte di Lutero, tra la figura del Papa in sé e i terribili abusi anti-evangelici perpetrati dai pontefici della sua epoca fu incoraggiata, a Roma come in Germania, da quanti alle proteste motivate di Lutero opposero soltanto una difesa ad oltranza dell'autorità papale, minimizzando le affermazioni luterane e considerando il suo autore un impertinente da costringere semplicemente alla loro ritrattazione⁴.

Leggendo e rileggendo Abacuc 2,4b ("Il giusto secondo la fede vivrà"), Lutero colse il nesso tra l'espressione "giustizia di Dio" e la fede esistenzialmente intesa. Egli ebbe modo di scoprire ulteriormente, testi biblici alla mano (letti nelle lingue originali, ebrai-

1 2Ts 2 (trad. CEI 2008): "3Nessuno vi inganni in alcun modo! Prima infatti verrà l'apostasia e si rivelerà l'uomo dell'iniquità, il figlio della perdizione, 4l'avversario, colui che s'innalza sopra ogni essere chiamato e adorato come Dio, fino a insediarsi nel tempio di Dio, pretendendo di essere Dio".

2 Per quanto riguarda il testo delle tesi che, secondo la tradizione, sarebbero state affisse a Wittenberg e un commento sintetico sulle loro linee di contenuto fondamentali cfr., per es., S. XERES, *O Roma o Cristo. La drammatica scelta di Martin Lutero (1517-1520)*, Ancora, Milano 2017, pp. 43-50; P. RICCA- G. TOURN, *Le 95 tesi e la cristianità del nostro tempo*, Claudiana, Torino 2016²).

3 W. KASPER, *Martin Lutero Una prospettiva ecumenica*, Queriniana, Brescia 2017³, pp. 32-33.

4 S. XERES, *O Roma o Cristo*, pp. 88-89.

Fig. 2

Papa Leone X
(1475–1521) con i suoi
nipoti Giulio de' Medici
(poi Papa Clemente VII) e
Luigi de' Rossi, Raffaello
1518/19. Firenze, Galleria
degli Uffizi

Abb. 2

Papst Leo X. (1475–1521)
mit seinen Vettern, den
Kardinälen Giulio de' Me-
dici (Papst Clemens VII.)
und Luigi de' Rossi. Raf-
faello, zwischen 1518 und
1519. Firenze, Galleria
degli Uffizi



co per quelli dell'Antico Testamento, greco per quelli del Nuovo Testamento) che "la giustizia di Dio non è la giustizia attiva che ricompensa, punisce, si vendica, bensì la giustizia passiva che fa essere giusto l'uomo e così lo rende libero, è giustizia che perdona e consola che ci viene comunicata non sulla base delle nostre opere umane, ma solo per grazia e misericordia di Dio, non in seguito a forme esteriori di pietà come l'indulgenza, ma mediante la fede. In tal modo contro l'esteriorizzazione di allora e in favore di un'interiorizzazione dell'essere cristiani, egli fece valere un'esigenza profondamente mistica. [...] L'istanza di Lutero riguardava il vangelo della gloria e della grazia di Dio. Il vangelo non era per Lutero un libro, non era semplicemente la Bibbia e neppure un codice di dottrine, bensì un messaggio vivo che interpella esistenzialmente la persona, un incoraggiamento e una promessa. Era il messaggio della croce, il solo che dona pace. Per Lutero, nel suo rifiuto della giustizia delle opere, era in gioco tutt'altro che un cristianesimo a buon mercato, a prezzi stracciati [...] Lutero era così un uomo desideroso di rinnovamento, non un Riformatore. Egli non pensava di diventare il fondatore di una separata chiesa della Riforma. Il suo



Fig. 3

Bolla papale di Leone X "contro gli errori di Martin Lutero e dei suoi seguaci", emessa a Roma il 15 giugno 1520

Abb. 3

Bulla contra errores Martini Lutheri et sequacium, Bulle Leos X. gegen die Irrtümer Luthers und seiner Anhänger, Rom am 15. Juni 1520

scopo era il rinnovamento della chiesa cattolica [...] Egli diceva di voler far risplendere di nuovo la luce del vangelo nel suo nucleo centrale, togliendola dalle tenebre nelle quali era tenuta nascosta. Nonostante tutte le affermazioni, occasionalmente taglienti, questa era un grido di sveglia e un dono dello Spirito santo alla chiesa"⁵.

Tutti coloro che si aprono a tale disponibilità divina, non diventano giusti grazie alle loro azioni in quanto tali, perché "la giustificazione, in quanto azione di Dio, non ha bisogno di un intervento da parte dell'uomo, se non la sua libera disponibilità ad accogliere il dono: la fede appunto. E tuttavia le opere germoglieranno dall'uomo proprio in conseguenza di quanto egli ha ricevuto da Dio"⁶.

La Riforma protestante è senz'altro un processo storico molto complesso, ma certamente l'appello di Lutero ad una vita radicalmente battesimale in cui perseguire un costante cambiamento di mentalità verso il Vangelo di Gesù Cristo non fu accolto nella Roma

5 W. KASPER, *Martin Lutero. Una prospettiva ecumenica*, pp. 24.26-27.

6 S. XERES, *O Roma o Cristo*, p. 51. "Non sono le opere buone a fare l'uomo buono, ma è l'uomo buono a fare opere buone" (M. Lutero, *La libertà del cristiano*, tr.it., Claudiana, Torino 2005, p. 168).

del tempo. Si rispose con polemiche e condanne che raggiunsero il loro apice nel 1520⁷.

Il rapporto tra Lutero e la Bibbia⁸

Non è esagerato dire che Martin Lutero ebbe, durante tutta la sua vita, un'unica passione: la Bibbia. Quando la scoprì? Qui il discorso si fa necessariamente sfumato, perché occorre distinguere tra la Bibbia, fisicamente intesa come "Il Libro" che contiene i libri, gli scritti dell'Antico e del Nuovo Testamento, e la percezione viva della Parola di Dio, dei vangeli, di brani degli apostoli o passi scelti anche dall'Antico Testamento, che egli fin da bambino, probabilmente con interesse e avidità, ascoltò per anni in chiesa, per lo più durante la celebrazione liturgica della messa. Senz'altro egli fu un giovane particolarmente capace di ascoltare. Poco alla volta comprese che tutti i suoi problemi di ordine morale e spirituale avrebbero potuto trovare una risposta nella Sacra Scrittura, intesa come la Parola autorevole che Dio rivolge agli esseri umani.

Giunto in tarda età, nell'estate del 1540, il Riformatore ricorda, compiaciuto, uno dei suoi primi incontri con la Bibbia nella biblioteca dell'Università di Erfurt, quando, ancora adolescente, si imbatté casualmente nel racconto di Anna che pregava nel Tempio (cfr. 1Sam 1). Ricorda anche che avrebbe voluto non interrompere la lettura di tutta la Bibbia, ma che ne fu impedito dal dovere di frequentare le lezioni, essendo egli iscritto alla Facoltà delle arti presso l'Università di Erfurt, a partire dal 1501.

7 La bolla "Exsurge Domine" firmata da Leone X il 15 giugno 1520, giunse in Germania soltanto nell'autunno successivo, quando Lutero aveva già pubblicato, ancorché successive al documento papale in questione, le tre opere che testimoniano la sua presa di posizione anti-romana, ossia *Ai nobili cristiani della nazione tedesca*, *La cattività babilonese della chiesa* e *La libertà del cristiano*. "Si assiste, dunque, ad una sorta di scollamento cronologico, per cui Roma condanna Lutero prima che egli abbia alzato a livelli effettivamente inaccettabili il tono della polemica contro il papato e, d'altro canto, Lutero dopo quella condanna si convince che era necessario passare dalla contestazione delle indulgenze a quella della stessa struttura di vertice della Chiesa. Tale divario esprime con evidenza una drammatica incomprendimento di fondo. Essa non ha al centro la condotta di Lutero, quasi si trattasse di un'intemperanza adolescenziale, non accettata da un superiore, quanto la contraddizione tra un'istituzione ecclesiastica diventata talmente rigida e chiusa in se stessa da non poter recepire un appello al ripensamento se non come una ribellione da reprimere e il fondamentale richiamo evangelico alla conversione dal quale aveva precisamente preso le mosse Lutero esponendo le sue 95 tesi" (S. XERES, *O Roma o Cristo*, pp. 86-87).

8 Questo paragrafo è tratto in larga misura da: F. BUZZI, *La Bibbia di Lutero*, Claudiana-EMI, Torino-Bologna 2016, pp. 5-9.

Quando poi entrò, sempre a Erfurt, nel monastero degli agostiniani (1505), lasciando perdere tutto il resto e “disperando di se stesso”, egli chiese ai confratelli di avere una Bibbia. La ottenne da loro e la lesse e rilesse diligentemente fino a impararla a memoria, benché il testo della medesima non fosse filologicamente corretto. Ma poi, man mano che crebbe, quella Bibbia gli fu tolta di mano e gli diedero da leggere “i libri dei sofisti”, cioè i libri di filosofia e teologia scolastica. Nondimeno, tutte le volte che gli si presentava l’occasione, egli si rifugiava in biblioteca e riprendeva in mano l’amata Bibbia.

Per volontà di Giovanni Staupitz, suo superiore diretto, fu trasferito nel 1508 alla nuova Università di Wittenberg, appena fondata dal principe Federico il Saggio nel 1502. Qui entrò in contrasto con i professori e i colleghi, perché costoro nello studio e nell’insegnamento della teologia erano orientati in senso speculativo e astratto, mentre Lutero cercava ragioni di vita e conforto nella Sacra Scrittura. Solo Staupitz lo comprese e lo incoraggiò, anzitutto facendogli tenere delle lezioni sulla Scrittura e in secondo luogo dandogli l’incarico della predicazione (1512).

Così, per Lutero, la preparazione delle lezioni e della predicazione divennero un incremento costante a crescere nella conoscenza profonda della Sacra Scrittura, coltivandone la comprensione anche attraverso l’approfondimento delle lingue originali (ebraico e greco) in cui tali libri sono stati scritti. Del resto tale orientamento corrispondeva in modo perfetto alla nuova sensibilità umanistica, che tramite il suo confratello Erasmo si era diffusa nei principali centri di cultura europei e richiedeva uno studio attento e serio anche ai testi biblici, in modo tale che la predicazione al popolo potesse essere garantita nella sua attendibilità e piacevolezza. Erasmo caldeggiava appunto la necessità che la Bibbia, tramite la predicazione, raggiungesse la gente e che il popolo cristiano fosse sempre meglio istruito nella Parola di Dio.

Tutti questi elementi presi insieme spiegano come l’esigenza fortemente avvertita da Lutero di tradurre in tedesco la Bibbia sia nata dalla necessità di rievangelizzare le terre della Germania, offrendo a tutti i tesori di spiritualità racchiusi nel testo sacro. In quanto servitore o ministro della Parola rivelata, Lutero ha preso a cuore la necessità di comprenderla, di spiegarla a scuola, di tradurla e di predicarla alla comunità dei credenti. Fin dall’inizio, la Sacra Scrittura non significò per lui un oggetto di studio qualsiasi, ma fu da lui avvertita come quella Parola di Dio che sola contiene i segreti di

un'esistenza umana ben riuscita, in quanto conforme al volere di Dio e ai suoi altissimi disegni sull'umanità.

Iniziando pertanto dalla presentazione a scuola del libro dei Salmi (1513–1515) e continuando con il commento di alcuni libri importanti del Nuovo Testamento, tra i quali e *in primis* la Lettera ai Romani (1515–1516), Lutero prese gradualmente coscienza che, “davanti a Dio” (*coram Deo, vor Gott*), esiste un solo atteggiamento umano, che risulti a Lui “gradito”: la fede incondizionata nella sua Parola. Al di fuori di questa prospettiva che, per grazia, si esercita nella gioiosa adesione all'Evangelo mediante la fede, nell'accoglienza dell'amore di Dio crocifisso per noi, non esiste altra alternativa che quella della Legge. Mi spiego: con Legge (che qui e altrove scrivo con la maiuscola) intendo esprimere la condizione dell'essere umano che, rifiutando la fede in Cristo – dunque rendendo del tutto vana la sua croce per noi –, si illude di procurarsi la salvezza con le “proprie opere”, che egli ritiene pure “buone”, e che pretende di compiere senza di Lui, senza il dono del suo Spirito, nell'indifferenza o addirittura nella negazione esplicita di ciò che Dio ci comunica nella sua Parola.

Da questo punto di vista “Legge” (oggi più correttamente useremmo il termine “Toràh”) ed “Evangelo” sono due modi, completi e diversi, di essere al mondo, di vivere e di comprendere la propria esistenza nel mondo; due modi di rapportarsi a se stessi, agli altri e a Dio, in ogni momento e in ogni evenienza della vita. Secondo il sistema della Legge, l'uomo è unicamente centrato su se stesso, in tutto ciò che fa – nel mondo e nel rapporto con gli altri –, non cerca nient'altro che di piacere a se stesso e di glorificare se stesso, cerca addirittura di piegare Dio a se stesso, facendosi un Dio a proprio uso e consumo. In questo caso anche la legge di Dio – sia quella “scritta nel cuore” dell'uomo (cfr. Rm 2,15) sia quella rivelata tramite Mosè – si trasforma in uno strumento di cui l'uomo si appropria per celebrare se stesso, non certo per dare gloria a Dio, secondo l'intenzione del Legislatore.

Questo stile di vita è propriamente “il peccato” che coincide con l'incredulità e in essa – in *questa* mancanza di fede – si esercita e si accresce. Invece, secondo il sistema dell'Evangelo, l'essere umano vive, in modo pieno e vero, solo esercitandosi nel rapporto di fede con Dio.

Tale fede si manifesta, costantemente e concretamente, nella consapevolezza di ricevere momento per momento la propria esi-

stenza da Dio e nel dare ragione a Lui in tutte le sue parole, ma – principalmente e definitivamente – nel dargli ragione a proposito di Colui che è il compimento di tutte le parole precedentemente pronunciate da Dio nell’Antico Testamento, vale a dire Gesù Cristo, la Parola vivente di Dio, il *Verbum breviatum et consummatum*.

La legge, assunta nel sistema della Legge, non fa nient’altro che consegnare l’uomo a se stesso, rivelandogli di essere peccatore, perché privo di fede: gli manifesta la sua incapacità di costituirsi come persona ben riuscita e integra. Così intesa, la legge consegna l’essere umano alla sua disperazione, la disperazione di non riuscire a realizzarsi, a costruirsi, a mettersi in salvo dal proprio nulla; così, nel caso migliore, la legge esprime un’invocazione disperata di quella salvezza che essa stessa non riesce a procurarsi. La legge, effettivamente, rimanda oltre se stessa, invoca un compimento che può venirle solo da altrove (*aliunde*); in questo senso essa prepara alla venuta di Cristo e alla sua giustizia, che è esterna all’uomo (*aliena, extranea*) e che è offerta a questi solo per mezzo della fede.

La fede, assunta nel sistema dell’Evangelo, consente di intendere la condizione umana, sottoposta alla legge e alla sua impotenza, come una “*desperatio*”, sì, ma una *desperatio “fiducialis”*. In altri termini, la fede è perfettamente in grado di conoscere lo scopo vero della legge, in quanto tutta la sua impotenza suona come un grido d’invocazione a Cristo; la fede, secondo il sistema dell’Evangelo, scorge nella legge una testimonianza indiretta della missione e della realtà di Cristo.

Occorre tenere conto di tutti questi rapporti complessi e dialettici, per intendere il nesso che, secondo Lutero, intercorre tra l’Antico e il Nuovo Testamento. L’uno e l’altro rendono testimonianza a Cristo: le profezie e le promesse direttamente, la legge indirettamente. C’è perciò, nelle promesse e nelle profezie, un contenuto che suona come evangelico; in questo senso l’Evangelo, inteso come sistema di chi vive nella e della fede in Cristo (anche semplicemente in quanto “atteso”, perché “promesso”!), è presente anche nell’Antico Testamento.

Viceversa nel Nuovo Testamento non c’è soltanto l’Evangelo, ma anche la legge, perché la situazione dell’uomo giustificato, che dunque si muove nel sistema dell’Evangelo, non è sottratta una volta per sempre al peccato, anzi il giustificato è costantemente tentato di ricadere nel sistema della Legge, perciò anche nel Nuovo

Testamento è presente la legge e c'è sempre bisogno dell'insopprimibile funzione della legge.

Lutero fu responsabile di varie scelte anche molto incoerenti rispetto alle sue legittime istanze di ritorno al Vangelo: le violenze incoraggiate contro gli anabattisti e le prese di posizione anti-giudaiche⁹ furono certamente delle pagine terribili nell'opera del Riformatore, comprensibili nel quadro storico dell'epoca, ma per nulla giustificabili neppure al suo tempo anzitutto dal punto di vista del Vangelo di Gesù Cristo.

Cionondimeno se anche la lettura della Bibbia, nel cristianesimo, ha avuto un'importanza via via più notevole, occorre rendere sinceramente grazie anche a questo ostinato, appassionato e complesso figlio della Germania del XV e XVI secolo¹⁰, persona totalmente assorbita "da un'idea, anzi da un fatto: il cuore stesso del Vangelo di Cristo. La forza di una Parola che compie nell'uomo quello che dice; il dono grande e ineffabile di Dio che si piega sulla propria creatura e la assimila a sé, unendola alla sua stessa vita divina; l'assoluta gratuità di una promessa impensabile e inattesa che fa dell'umana carne il luogo non solo della presenza, ma della stabile dimora di Dio"¹¹.

9 In ambito cattolico l'antigiudaismo ha conosciuto tante manifestazioni di vario genere nei secoli (la preghiera della liturgia del venerdì santo "per i perfidi giudei" è stata rimossa nel 1959). Pochi anni fa la Pontificia Commissione Biblica si esprime, su questi temi, nel modo seguente, speriamo, valido per sempre: "Nel Nuovo Testamento i rimproveri rivolti agli ebrei non sono più frequenti né più virulenti delle accuse espresse contro di essi nella Legge e nei Profeti. Non devono quindi servire da base all'antigiudaismo. Un utilizzo a questo scopo è contrario all'orientamento d'insieme del Nuovo Testamento. Un vero antigiudaismo, cioè un atteggiamento di disprezzo, di ostilità e di persecuzione contro gli ebrei in quanto ebrei, non esiste in alcun testo del Nuovo Testamento ed è incompatibile con l'insegnamento che questo contiene [...] Ma bisogna riconoscere che molti di questi passi si prestano a servire da pretesto all'antigiudaismo e che sono stati effettivamente utilizzati in questo senso. Per evitare deviazioni di questo tipo bisogna osservare che i testi polemici del Nuovo Testamento, anche quelli che si esprimono in termini generalizzanti, restano sempre legati ad un contesto storico concreto e non vogliono mai avere di mira gli ebrei di ogni tempo e di ogni luogo per il solo fatto che sono ebrei. La tendenza a parlare in termini generalizzanti, ad accentuare i lati negativi degli avversari, a passare sotto silenzio i loro lati positivi e a non prendere in considerazione le loro motivazioni e la loro eventuale buona fede, è una caratteristica del linguaggio polemico in tutta l'antichità, rilevabile anche all'interno del giudaismo e del cristianesimo primitivo nei riguardi dei dissidenti di ogni genere" (*Il popolo ebraico e le sue Sacre Scritture nella Bibbia cristiana*, Città del Vaticano 2001, n. 87).

10 "L'anima può fare a meno di ogni cosa tranne che della Parola di Dio, senza la quale nulla in assoluto può venirle in aiuto [...] E Cristo non è stato mandato per un altro servizio se non per quello della Parola. E l'intero ceto ecclesiastico – apostoli, vescovi, preti – non è stato chiamato e istituito se non per il servizio della Parola" (M. LUTERO, *la libertà del cristiano*, pp. 88-90).

11 S. XERES, *O Roma o Cristo*, p. 107.

2016-2017: un anno di approfondimenti, confronti, riflessioni

“Con gratitudine riconosciamo che la Riforma ha contribuito a dare maggiore centralità alla Sacra Scrittura nella vita della Chiesa. Attraverso l’ascolto comune della Parola di Dio nelle Scritture, il dialogo tra la Chiesa Cattolica e la Federazione Luterana Mondiale, di cui celebriamo il 50° anniversario, ha compiuto passi importanti. Chiediamo al Signore che la sua Parola ci mantenga uniti, perché essa è fonte di nutrimento e di vita; senza la sua ispirazione non possiamo fare nulla. L’esperienza spirituale di Martin Lutero ci interpella e ci ricorda che non possiamo fare nulla senza Dio. ‘Come posso avere un Dio misericordioso?’. Questa è la domanda che costantemente tormentava Lutero. In effetti, la questione del giusto rapporto con Dio è la questione decisiva della vita. Come è noto, Lutero ha scoperto questo Dio misericordioso nella Buona Novella di Gesù Cristo incarnato, morto e risorto. Con il concetto di ‘solo per grazia divina’ ci viene ricordato che Dio ha sempre l’iniziativa e che precede qualsiasi risposta umana, nel momento stesso in cui cerca di suscitare tale risposta. La dottrina della giustificazione, quindi, esprime l’essenza dell’esistenza umana di fronte a Dio. Gesù intercede per noi come mediatore presso il Padre, e lo prega per l’unità dei suoi discepoli ‘perché il mondo creda’ (Gv 17,21)”.

Queste sono alcune delle affermazioni fatte da papa Francesco poco più di un anno fa a Lund, in Svezia, quando cristiani luterani e di altre denominazioni diedero inizio alle celebrazioni in ricordo di un anniversario “complesso”: il quinto centenario della cosiddetta affissione delle 95 tesi redatte da Martin Lutero contro la pratica delle indulgenze.

La data del 31 ottobre 1517 ha aiutato ed aiuta a riflettere sul contenuto di tali affermazioni, nella consapevolezza che l’affissione di esse non avvenne, che non furono discusse nella sede accademica per la quale erano state predisposte, ma che si diffusero rapidamente in tutta la Germania ed innescarono quel processo che poi, in tre anni, condusse alla scomunica del frate e biblista agostiniano e alla sua veemente presa di distanza dalla Chiesa di Roma e dalle sue autorità.

Durante questo anno abbiamo assistito a fenomeni vari:

- da un lato, vi sono state tante manifestazioni pubbliche, nelle più diverse località (ho potuto riscontrarne varie in Italia e in

Europa¹²), e molte pubblicazioni, a livello accademico e divulgativo, che hanno inteso delineare la figura e l'opera di Lutero più come una benedizione per il Vangelo e la Chiesa di Gesù Cristo che una jattura o una tragedia;

- dall'altro, in misura numericamente molto inferiore, si sono registrate prese di posizione anti-evangeliche, frutto di vieti pregiudizi anti-luterani in una prospettiva anti-ecumenica, spesso, perlomeno in ambito cattolico, rivolte ad attaccare Lutero e la valorizzazione del suo pensiero teologico ed antropologico soprattutto per un altro scopo: prendere posizione contro papa Bergoglio e la sua azione ecumenica senza strabismi di un passato anche recente, quindi rivolta pure verso il mondo luterano e protestante in genere senza complessi di alcun tipo.

Nonostante queste ultime manifestazioni, segni, spesso, di un'imbarazzante ignoranza culturale e di una triste inconsapevolezza evangelica, l'anno che è trascorso è stato assai importante non per "mitizzare" o "santificare" Lutero, ma per dare rilievo e diffusione ampia a dati teologici, antropologici, storici e religiosi in precedenza assai più confinati negli ambiti degli studi e delle riflessioni degli "addetti ai lavori".

Possibilità, opportunità, prospettive dal presente al futuro

Ad alcuni secoli di distanza dagli eventi che sono considerati fondamentali all'inizio la Riforma protestante, anche la visita a Lund di Papa Francesco ci costringe a considerare che cosa oggi unisca nell'identica fede cristiana la Chiesa cattolica e le comunità ecclesiali nate dalla protesta di Martin Lutero nel XVI secolo. Oggi è opinione scientificamente e culturalmente fondata e diffusa che non rientrasse nelle intenzioni del monaco di Wittenberg il desiderio di dividere l'unica Chiesa di Cristo. Di fatto sappiamo che le cose andarono diversamente.

¹² Per quanto concerne le iniziative di carattere ecumenico in Italia una pubblicazione importantissima è il repertorio periodico online curato da Riccardo Burigana e intitolato *Veritas in caritate* (cfr. www.fondazionegp2.org). L'Istituto di Studi Ecumenici San Bernardino a Venezia (cfr. www.isevenezia.it) svolge a livello accademico e divulgativo-culturale un'opera fondamentale per promuovere un ecumenismo culturale ed ecclesiale intelligente ed appassionato. In questa direzione, *mutatis mutandis*, un'altra istituzione accademica importante è la Facoltà Teologica Pugliese con il suo Istituto di Teologia Ecumenico-patristica San Nicola (cfr. www.facoltateologica.it).

In una lettura religiosa e culturale che guardi al futuro con intelligenza esistenziale autentica occorre che cattolici e protestanti prendano definitivamente atto delle colpe reciproche e si aiutino a leggere insieme il passato di divisione, per purificare la memoria e per cercare ciò che oggi unisce più che ciò che ancora divide, e per contrastare positivamente insieme l'indifferentismo etico e una serie di altri atteggiamenti disumanizzanti propri del nostro tempo¹³.

Certo, non è possibile cambiare il passato, ma è possibile, a partire dal presente, leggerlo e raccontarlo in modo diverso, riconoscendo serenamente gli errori e chiarendo gli antichi fraintendimenti.

Diventa chiara la logica del movimento ecumenico nelle sue ultime tappe più ufficiali e solenni, quelle del 1999 e del 2016. Cattolici e luterani sono sostanzialmente d'accordo nella tesi della "giustificazione per fede" che mette in gioco la centralità di un presupposto cristologico ugualmente condiviso: "Ora, indipendentemente dalla legge, si è manifestata la giustizia di Dio, testimoniata dalla legge e dai profeti; giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono. Dio manifesta la sua giustizia nel tempo presente, per essere giusto e giustificare chi ha fede in Gesù" (Rm 3,21.26).

La *Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione* (31 ottobre 1999) ha messo in luce questa verità, dalla quale occorre trarre la conseguenza estrema: essendo noi partecipi della medesima fede *di Cristo* (genitivo oggettivo!), siamo immediatamente abilitati a rendere testimonianza insieme a Cristo davanti al mondo intero, lasciando diventare concretamente operate nelle opere dell'amore quella medesima appartenenza a Cristo che si chiama libertà evangelica, nella quale siamo stati istituiti e liberati per il compimento di ogni opera buona.

È questo il senso più vero e profondo dell'ultima *Dichiarazione congiunta*, quella firmata a Lund il 31 ottobre 2016, tra la Chiesa cattolica e la Federazione Luterana Mondiale.

In questo quadro non possiamo non ricordare un testo di oltre un anno prima. Si tratta di un brano dell'intervento del moderatore

13 Anche la Chiesa di oggi, come e più di quella cattolica del tempo di Lutero risulta "così spesso lontana da quel fuoco prospettico dell'intero disegno teologico del cristianesimo e vitale di tutta l'esistenza cristiana che è appunto il dono di Dio in Cristo. E se l'assenza della novità evangelica impoverisce l'uomo contemporaneo di una formidabile possibilità di rinnovamento della propria esistenza, la sua dimenticanza tra i cristiani riduce la vita ecclesiale a un ripetitivo repertorio di celebrazioni o, ancora peggio, a un'arida agenzia di iniziative, più o meno socialmente utili. Mentre perdura quel silenzio sulla verità del Vangelo da cui Lutero cercò di risvegliare le coscienze" (S. XERES, *O Roma o Cristo*, p. 109).

della Tavola Valdese Eugenio Bernardini, quando accolse papa Francesco a Torino nel Tempio Valdese (22 giugno 2015 – il grassetto è mio): “abbiamo letto nella Sua esortazione apostolica *Evangelii gaudium* due affermazioni sul modo di intendere e vivere l’ecumenismo che siamo lieti di poter condividere. La prima riguarda la visione dell’unità cristiana come “diversità riconciliata” che Lei propone (n. 230), e che è la stessa che l’ottava Assemblea mondiale della Federazione Luterana riunita a Curitiba (Brasile) proponeva nel 1990. Crediamo anche noi che l’unità cristiana possa e debba essere concepita proprio così: come “diversità riconciliata”, in cui occorre sottolineare sia la parola “diversità”, sia l’esigenza che sia “riconciliata”. La seconda affermazione riguarda i rapporti tra le diverse chiese cristiane. Lei scrive: “Sono tante e tanto preziose le cose che ci uniscono! E se realmente crediamo nella libera e generosa azione dello Spirito, quante cose possiamo imparare gli uni dagli altri! Non si tratta solamente di ricevere informazioni sugli altri per conoscerli meglio, ma di raccogliere quello che lo Spirito ha seminato in loro come un dono anche per noi” (n. 246). È molto bello questo pensiero di cercare nelle chiese diverse dalla nostra non i difetti e le mancanze – che indubbiamente ci sono – ma ciò che lo Spirito Santo vi ha seminato “come un dono anche per noi”. Proprio questo è l’ecumenismo: la fine dell’autosufficienza delle chiese; ogni chiesa ha bisogno delle altre per realizzare la propria vocazione. Non possiamo essere cristiani da soli... Dovremmo affrontare, però, anche questioni teologiche tuttora aperte... La prima è questa: il concilio Vaticano II ha parlato delle chiese evangeliche come di “comunità ecclesiali”. A essere sinceri, non abbiamo mai capito bene che cosa significhi questa espressione: una chiesa a metà? Una chiesa non chiesa? Conosciamo le ragioni che hanno spinto il Concilio a adottare quell’espressione, ma riteniamo che essa possa e debba essere superata. Sarebbe bello se questo accadesse nel 2017, quando ricorderemo i 500 anni della Riforma protestante. È nostra umile ma profonda convinzione che siamo chiesa: certo peccatrice, *semper reformanda*, pellegrina che, come l’apostolo Paolo, non ha ancora raggiunto la mèta (cfr. Filippesi 3,14), ma chiesa, chiesa di Gesù Cristo, da Lui convocata, giudicata e salvata, che vive della sua grazia e per la sua gloria”¹⁴.

14 “Parola&parole” 24 [2015], 55-56.

Un ecumenismo del cuore, della mente, della Parola e della collaborazione inter-ecclesiale: questo è, in sintesi, la direttrice sulla quale l'attenzione al pensiero e all'opera di Martin Lutero invita chiunque a camminare e a progredire.

Questo discorso, del tutto condivisibile, probabilmente, anche da chi non è credente cristiano in modo diretto, appare tanto più importante, se si considera il quadro di riferimento del cristianesimo contemporaneo nelle società secolarizzate attuali. In esse tre appaiono le polarità culturalmente e socialmente più evidenti con molte varianti al loro interno¹⁵: Nord/Sud; cristianesimo storico-tradizionale/cristianesimo pentecostale-carismatico; cristianesimo "liberal"/cristianesimo "conservatore".

La centralità dell'ascolto esistenziale della Parola di Dio contenuta nelle Scritture primo- e neo-testamentarie può costituire un antidoto a fondamentalismi e settarismi di ogni genere e la testimonianza religiosa di Lutero, con tutte le sue difficoltà, appare, nella sua attenzione assolutamente prioritaria e centrale alla Parola che dà la salvezza, un contributo ancora assai rilevante per una fede cristiana libera e liberante¹⁶. Una fiducia esistenziale, che costruisca una cultura della riconoscenza e della gratuità come spazio fondamentale dell'umanità comune, al di là di quanto scienza e tecnica ed economia, tra luci ed ombre, riescono a fornire.

E quanto ci sia bisogno oggi e nel futuro di questo genere di fede e di questa umanizzazione globale è sotto gli occhi di tutti, in piena libertà e responsabilità, dall'Italia, all'Europa, al mondo intero ...

¹⁵ Cfr. F. FERRARIO, *Il futuro della Riforma*, Claudiana, Torino 2016, pp. 184-185.

¹⁶ In questo quadro istituzioni culturali che promuovano tale consapevolezza culturale e religiosa sono nate anche in Italia e in Europa in varie forme e in diversi ambienti. L'Associazione Biblica della Svizzera Italiana (= absi – www.absi.ch – canale youtube "Associazione Biblica della Svizzera Italiana" – info@absi.ch), è un'istituzione culturale ecumenica fondata a Lugano il 13 gennaio 2003 che ha attualmente 439 soci, 125 dei quali sono in Italia. Il suo scopo costituzionale è favorire la conoscenza *culturale ed esistenziale* dei testi e valori etici ed estetici della Bibbia in due ambiti: quello delle Chiese e delle comunità religiose; quello del sistema formativo scolastico e universitario e delle istituzioni della società civile anzitutto in Svizzera, ma anche in Italia e altrove.

Ernesto Borghi

Martin Luther, zwischen Gottes Wort und dem Leben der Menschen

Historische Beobachtungen und aktuelle Betrachtungen

Der Autor stellt Beobachtungen und Überlegungen an, worin der Beitrag Luthers zu unserer zeitgenössischen Kultur, in religiöser aber auch in sozialer und kultureller Hinsicht bestehen mag, auch im Hinblick auf einen positiven Einfluss des Christentums auf das soziale Zusammenleben in der heutigen Zeit. Sein Wunsch ist es, aus heutiger Sicht auf die Person und die Beweggründe Luthers zu schauen und alte oder neue Vorurteile sowie festgefahrene Stereotype außen vor zu lassen.

Martin Luther konnte, als Christ und Bibelkenner, nicht über die Diskrepanzen zwischen Evangelium und Realität in der Kirche hinwegsehen. Das Lesen der Bibel war für ihn grundlegend, weshalb er auch die Übersetzung in die Sprache des Volkes besorgen musste. Sein Wunsch war es, die Kirche zu einer Erneuerung von innen anzuregen, die Umstände haben das verhindert, weshalb eine Kirchenspaltung unvermeidlich wurde.

Für Luther waren der Glaube und das individuelle Gewissen wichtiger als das „Gesetz“. Vor wenigen Jahren hat schließlich auch die katholische Kirche eine versöhnliche Position zum Thema der „Rechtfertigung durch den Glauben“ gefunden. Nicht erst zum Anlass der 500sten Wiederkehr haben die christlichen Kirchen Schritte gesetzt, die das Verbindende zwischen ihnen über das Trennende stellen sollen.